

La Repubblica 21 Dicembre 2012

Condanna definitiva, Miceli in cella a Rebibbia.

«E' un'ingiustizia, ma se devo andare in carcere lo farò con la maggiore serenità possibile». Aveva detto così Domenico Miceli, Mimmo come lo chiamavano gli amici dell'Udc, ieri pomeriggio mentre passeggiava a Roma in attesa della decisione della Cassazione sulla sua condanna a 6 anni e mezzo per concorso esterno in associazione mafiosa. La condanna è arrivata in serata, alle 21, spegnendo la flebile speranza di scansare il carcere. Miceli ha preso la valigia già pronta in hotel e si è costituito a Rebibbia, il penitenziario dove si trova anche il suo maestro politico Totò Cuffaro. «Non vado lì perché c'è Totò», ha voluto precisare Miceli.

«Questa valigia l'ho preparata più volte in questi ultimi dieci anni. Non sono più fiducioso, sono trascorsi troppi anni, troppi processi». È stata attesa più lunga quella di ieri per Domenico Miceli. E lui l'ha trascorsa a Roma dove la prima sezione della Cassazione è rimasta in camera di consiglio per sette ore, poi ha dichiarato inammissibili i due ricorsi presentati dalla difesa. Miceli, che ha già scontato un anno e 8 mesi di custodia cautelare, dovrà trascorrere altri 4 anni e 10 mesi dietro le sbarre e sperare in una scarcerazione anticipata per buona condotta.

«E un'enorme ingiustizia, lo ripeto - diceva ieri Miceli, che si trovava con il cognato e avvocato Lelio Gurrera - e sto cercando di trascorrere questa lunghissima giornata tra passeggiate e un lungo riposo per scacciare i brutti pensieri». Nella Capitale ieri non c'erano la moglie e il figlio di Miceli, rimasti a Palermo. «Cerco di tutelare i miei cari come meglio posso», ha spiegato Mimmo Miceli. «Sono trascorsi dieci anni con cinque pronunce della Cassazione, sono stanco, provato, e lo è anche la mia famiglia», aveva detto con la voce spassata.

Il processo a carico di Miceli nasce dalle intercettazioni a casa del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Secondo i giudici, proprio Miceli era il trait d'union fra Guttadauro e l'ex presidente della Regione Cuffaro. La conferma che esisteva un collegamento tra Guttadauro e Cuffaro arrivò dalle parole di Gisella Greco, moglie del boss, che pronunciò la frase "Allora raggiunti avia Totò" mentre scopriva una microspia nella casa del capomafia. E questa la frase sempre contestata sia da Miceli che da Cuffaro. «In quella intercettazione con Guttadauro - spiegava ieri Miceli - come hanno stabilito più periti, non ci sono tracce di voce umana».

La prima sezione della Cassazione ha deciso su due ricorsi: uno istruito per un errore di fatto, basato sulla caratura criminosa di Guttadauro prima

dell'incontro con Miceli, che non è stata riconosciuta nemmeno dagli inquirenti. Il secondo contro le attenuanti generiche non riconosciute.

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS